



OH, CANCER UP YOURS!

CON GLI X-RAY SPEX, NEL 1976, **POLY STYRENE** FU UNA DELLE PRIME RAGAZZE DEL PUNK. OGGI È IN UN LETTO CHE COMBATTE CONTRO UN MALE BASTARDO, MA È ANCORA AMBIENTALISTA, AGGUERRITA E (SOPRATTUTTO) OTTIMISTA

TESTO *Chiara Meattelli* - FOTO *Falcon Stuart*



E IL PALCO? • Gli X-Ray Spex durante un (caotico) concerto, nel 1977. Durati meno di tre anni, dal 1976 al '79, nei loro ranghi militò pure la sassofonista Lora Logic, poi fondatrice degli avant-punk Essential Logic.

C'È CHI PENSA CHE LE RAGAZZINE DEBBANO ESSERE guardate e non ascoltate”, recita Poly Styrene nell’attacco del più grande successo di sempre degli X-Ray Spex. Poi infila il ritornello con una voce talmente squillante da farti trasalire: “Oh bondage, up yours!”. Ovvero: “La schiavitù,

ficcata nel culo!”. Era il 1976 e la 19enne Marian Joan Elliott-Said, alias Poly Styrene, si riferiva alla schiavitù degli stereotipi e del consumismo, dei ruoli che la società ci appiccica addosso. Anche il punk, di cui è stata tra le voci più originali, l’ha vissuto a modo suo. «Era un movimento eccitante e ci stavo dentro fino al collo, ma non volevo uniformarmi in tutto. Ad esempio, non condividevo la visione nichilista, né l’idea che non esistesse un futuro. Sono un’ottimista, credo sempre che le cose miglioreranno». Con questo karma nascono gli X-Ray Spex che, introducendo nella loro line-up pure un sassofono, mostrarono il lato solare del punk. «Volevamo scorgere la luce alla fine del tunnel», dice. Ed è sorprendente come lei mantenga lo stesso ottimismo anche in giorni come questi, mentre cerca speranza attraverso il tunnel bastardo di un cancro al seno in fase avanzata. Oggi poi è una giornataccia: mentre parliamo riesce a malapena a muovere la testa, ha la schiena bloccata ed è inchiodata al letto.

La incontro a Hastings, nel Sud-Est britannico (circa un’ora e mezza di treno da Londra), dove vive

da diversi anni. Come ogni cittadina inglese che si affaccia sull’oceano, anche qui prevale un senso di surrealità: le ordinate abitazioni a schiera fanno lo stesso effetto di un presepe disposto dalle mani di un gigante. «La sua casa è in quella via», indica la sua press agent non appena scendiamo dal treno. Noi però andremo altrove, dritte all’ospedale dove Poly riceve assistenza continuativa 24 ore al giorno. La notizia della sua malattia è giunta alle agenzie di stampa da poche ore, dopo un’intervista apparsa sul *Sunday Times*. Dal web arrivano i primi messaggi di sostegno dei fan; uno dice: “Oh cancer, up yours!”. Già: il cancro può andare a farsi fottere. Ed eccola: la donna il cui spirito ha contagiato un po’ tutte, da Karen “O” degli Yeah Yeah Yeahs a Courtney Love. Se ne rende conto? «No, ma è bello sapere che qualcuno lo pensi. È un bel complimento». Eppure, anche a distanza di 35 anni, l’immagine di lei sul palco con indosso un vestito di gommapiuma, l’elmetto da guerra e un vistoso apparecchio fisso ai denti, non perde di potenza. «Mi chiedevano di continuo se lo portassi per moda, ma ovviamente non era così! Ero

pur sempre una ragazza, e l’idea di tenermi in bocca quella specie di ferrovia (in inglese le chiamano proprio così, “train tracks”, ndr) non mi faceva impazzire. Così ho pensato di tagliarmi i capelli e di approfittarne per creare un nuovo look». In fin dei conti, questo era il punk: un atteggiamento strafottente e non un’uniforme. Era la realtà sbattuta in faccia a costo di sembrare orrenda. Senz’altro aveva un codice estetico comune, ma sopra ogni altra cosa diceva: urla la tua libertà, esprimiti senza ritegno. «Era una scena molto piccola, che poi si è allargata sempre più. All’inizio ciascuna band aveva un look distinto: Clash, Siouxsie and the Banshees, Sex Pistols, X-Ray Spex... Ma lo spirito di fondo non aveva a che fare con la moda. Fatta eccezione per Vivienne Westwood naturalmente, lei era una designer. Io comunque non ho mai indossato quella roba, pur avendo sempre rispettato ciò che ha fatto».

SEX, LA BOTTEGA DI VIVIENNE WESTWOOD E DI Malcolm McLaren al civico 430 di King’s Road, è stata quartier generale e catalizzatore per gli esponenti della scena. Sono gli anni ’70 e quella via nel cuore di Chelsea – lungi dall’essere il fulcro del quartiere posh di oggi – è tappezzata di chioschi che offrono improbabili stranezze vintage. Anche Poly Styrene dispone del suo retrobottega dove vende cianfrusaglie varie. In seguito, Sex si espande e si trasforma in Let it Rock, e dagli abiti anni ’50 da teddy boy, passa gradualmente a vendere le intuizioni della fashion designer Westwood.

A un certo punto, nel 1975, un tizio di nome John Lydon entra in negozio per un’audizione e ne esce ribattezzato Johnny Rotten, o così vuole la leggenda dei Sex Pistols. «In America c’erano già stati i Ramones e Patti Smith, ma io li definirei pre-punk. Non penso che il punk come lo intendiamo oggi sia cominciato prima dei Sex Pistols», ricorda. Poi rievoca la potenza del loro primo concerto che vide proprio qui a Hastings: «Ai tempi non li conosceva nessuno. La popolarità arrivò dopo, quando dissero tutte quelle parolacce in tv al *Bill Grundy Show*; li avevano stuzzicati...». Il ricordo di quella scarica di “fuck” e “shit” sparati da Rotten e compagni in diretta all’ora di cena fa scoppiare Poly in una sonora risata, forte abbastanza da sturarmi le orecchie. Ne infila altre durante la nostra chiacchierata e non posso fare a meno di notarle, perché – a dirla tutta – quando parla, respira un poco a fatica.

Fu così che, ispirata dal concerto dei Pistols, Poly formò gli X-Ray Spex tramite un’inserzione sul *Melody Maker* che incitava “giovani punx a unirsi”. All’epoca lei indossava abiti fluorescenti, borse a rete con fiori e urlava brani come *I Am a Cliché*, glorificando quel mondo consumistico da cui allo stesso tempo prendeva le distanze. Come più volte le è capitato di spiegare in passato, il suo messaggio era semplice: mi avete trasformato in un pezzo di polistirolo (*polystyrene*, appunto), sono il vostro prodotto, siete soddisfatti? «Da quando sono scappata di casa a 15 anni e mi sono ritrovata a una fiera, nel Devon, dove separavano la spazzatura dai rifiuti organici, sono divenuta sensibile ai problemi indotti dal consumismo. Non sono mai stata hippie, ma ne riconosco gli aspetti positivi». In canzoni come *Identity* puntava il dito contro chi ha bisogno di ricorrere a simboli per appartenere a questo o quell’altro gruppo, mentre lei continuava a

mantenersi estranea alle uniformi e persino alle razze grazie a un padre arabo e una madre inglese (separatisi quando era ancora una bambina, ndr).

COME TUTTI GLI ALTRI, PURE GLI X-RAY SPEX bruciarono veloci: il debutto *Germ Free Adolescents* - vera pietra miliare del punk - esce quando il gruppo è già in procinto di sciogliersi. «Forse è stata colpa delle controversie che ci circondavano. L'industria musicale avvertiva il punk come un pericolo, l'establishment non ci voleva in radio e i Sex Pistols furono praticamente messi fuorigioco per avere offeso la Regina nell'anno del Giubileo. Erano canzoni rivoluzionarie, ma non penso che John Lydon se ne rendesse conto quando cantava *Anarchy in the UK*. Credo fosse pure sorvegliato dal MI5, ha passato un sacco di grane».

In quel momento Johnny Rotten viveva rintanato nella sua abitazione al 45 di Gunter Grove, a due passi da King's Road e da casa di Poly Styrene, che passava spesso a trovarlo. Le chiedo se è vera la storia di lei che si raso tutti i capelli sul lavandino di Rotten. «Sì, avevo appena vissuto un'esperienza traumatica e cercavo un gesto simbolico che mi facesse tagliare con il passato. Chissà cosa avrà pensato John, poverino, non gli ho mai spiegato nulla». Con Sid Vicious, invece, non era amica. «Era una persona difficile, sempre un po' fuori, instabile, specialmente quando non c'era Nancy. Ricordo che portava grossi coltelli con sé. Un giorno, mentre me ne stavo andando, ne ha estratto uno enorme e me l'ha puntato in faccia dicendo: "Cos'è, non ti piace la nostra compagnia?". Ero terrorizzata!». Era il 1979, l'energia distruttiva del punk si era ormai spenta, ma non prima di avere fatto un bel po' di casino. Come allora, oggi l'Inghilterra è tornata a essere governata dalla destra mentre la crisi finanziaria ha portato ai tagli alla cultura e alla privatizzazione delle università. I ragazzi sono scesi in piazza a protestare, ma nessuno sembra in grado di trasformare questa rabbia in musica. Eppure, le chiedo, non sarebbe un momento storico perfetto? «Forse succederà, ho fiducia nella nuova generazione. Magari ci sono già artisti che lo fanno senza godere della copertura dei media...».

Già. Magari sarà compito della *Generation Indigo* "con N possibilità" che dà il titolo al suo nuovo album prodotto da Martin "Youth" Glover dei Killing Joke, (nonché compare di Sir Paul McCartney nei Fireman e geniale produttore di suoni trance dub). «La nuova generazione cambierà il mondo», dice. «Tutti pensano che le cose stiano peggiorando, soprattutto qui in Inghilterra, ma si sbagliano». Nel disco non mancano groove reggae, vera colonna sonora delle storiche serate punk al Roxy Club in Covent Garden insieme al dj e filmmaker rastafariano Don Letts. L'idea di tornare in studio di registrazione, invece, nasce dopo la reunion degli X-Ray Spex alla Roundhouse, nel 2008: «L'etichetta era entusiasta di *Code Pink Dub*, il brano sulla guerra in Iraq, e mi ha chiesto di scrivere un intero

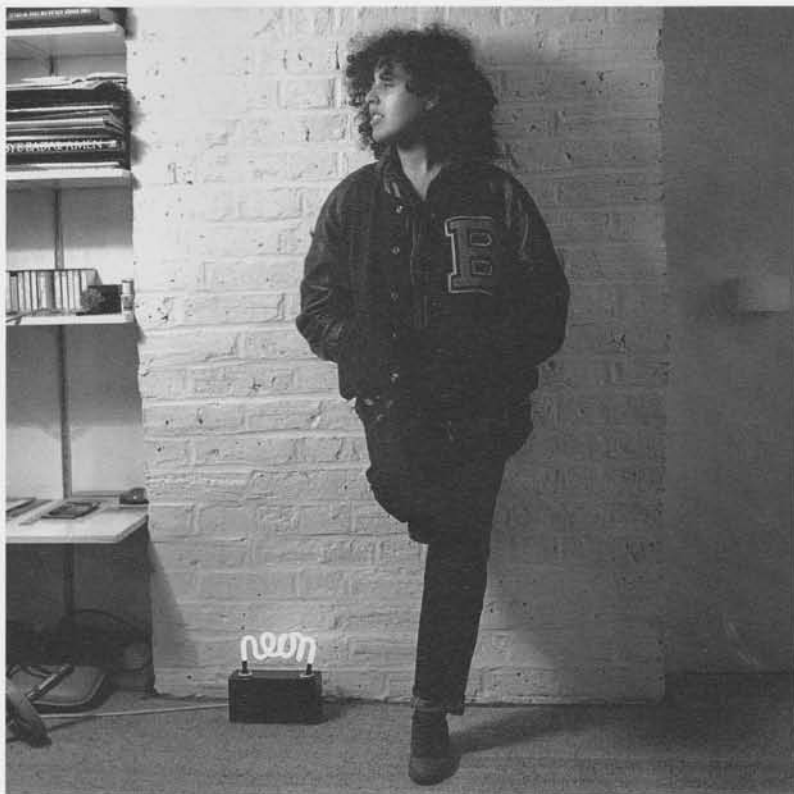
«Il punk era eccitante, ma non dividevo la sua visione nichilista. Ero un'ottimista, e lo sono anche oggi»

album. Le altre canzoni sono arrivate senza sforzo. Ma da quando mi è accaduto questo (e qui indica il suo corpo immobilizzato, ndr) avverto come un blocco creativo. Probabilmente perché sto concentrando tutte le mie energie per migliorare innanzitutto il mio stato di salute». Dice di non usare nemmeno più il computer, per lo stesso motivo, ma dedica comunque una canzone, *Virtual Boyfriend* alle relazioni sentimentali di oggi.

giorno, dove spesso vederli è solo un optional. Dopo gli X-Ray Spex, Poly aveva perso interesse nella musica, fatta eccezione per il secondo album della band, *Conscious Consumer*, del 1991: un fiasco commerciale. Dopo la nascita della figlia Celeste, a 24 anni si è rifugiata in un tempio Hare Krishna nel tentativo di sconfiggere alcuni disturbi umorali, poi diagnosticati come sintomi di bipolarismo. «Oggi è sotto controllo: prendo medicine che mi stabilizzano e non soffro più le fasi. Ma in passato mi sono servite per creare: stavo sveglia tutta la notte a scrivere. Comporre canzoni significava incanalare luce, idee e pensieri che mi venivano incontro». Quel qualcosa di "profetico" nelle sue parole non sembra poi così astratto, ripensando ai versi degli X-Ray Spex che

si preoccupavano della difesa dell'ecosistema con un anticipo di 15 anni rispetto all'opinione pubblica.

OGGI COME ALLORA, LA MUSICA È PER POLY il mezzo con cui trasmettere un messaggio semplice e diretto. In *White Gold*, ad esempio, suggerisce di sfruttare il surriscaldamento globale per ridistribuire l'acqua ai Paesi che non ne hanno. Non un'idea così stupida, in fin dei conti. «Sul pianeta ci sono abbastanza risorse per tutti: devono solo essere distribuite, la gente deve imparare a condividere. Ma sono certa che le cose cambieranno in meglio». Succederà non appena quelli che lei chiama "boys with the toys" (i politici, che detengono le armi e il potere) la penseranno come lei. Cioè mai. Ma non insisto con il mio volgare cinismo, il taxi arriverà a momenti e le hanno appena portato il pranzo: un piatto di verdure lesse. «Sono vegetariana dall'età di 12 anni». Mentre lei copre ogni angolo di cibo con il pepe, British style, a me esce incontrollata una citazione degli Eels: «Delizioso cibo d'ospedale». Non conosce la canzone, ma sorride. Nessuno è in grado di prevedere se la malattia le consentirà di portare il nuovo album in giro, in concerto, come lei si augura. Tutto sommato forse ci riuscirà: con Poly, non puoi mai dire. Vorrei salutarla con una frase affettuosa, esprimere riconoscenza per avermi mostrato che bastano le idee di pochi per cambiare l'universo di tanti. Ma le dico solo: «Spero che tu stia meglio presto». Lei mi guarda, serena ma non rassegnata: «Sai, anche non dovesse succedere, so di avere lasciato qualcosa di positivo». 72



LIBERA COME L'ARIA • Poly Styrene, nata nel 1957, qui in uno scatto del 1981. Gli X-Ray Spex si sarebbero poi riformati nel 1995, giusto per dare alle stampe l'album (mediocre) *Conscious Consumer*. Il nuovo album "solo" di Poly Styrene, *Generation Indigo*, è uscito il 28 marzo.